



Russo: «L'argento a chi soffre in Cina»

Nella categoria massimi, battuto dal russo Chakhkiev, Tatanka finisce al secondo posto

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

INARIDITO Lui aveva preparato il discorso da vincitore e noi avevamo pronta la storia della medaglia d'oro. Dobbiamo arrangiare la serata alla realtà dei fatti, che portano un argento e una bella dedica. Clemente Russo perde, forse nemmeno combatte, inaridito

dall'emozione, bruciato dall'incendio che aveva lui stesso appiccato, rivendicando con naturalezza la medaglia d'oro. Una scioltezza che però manca alla sua boxe, per esser tutto così ovvio. Quelle finte, quelle mosse da levantino del ring si sciogliono in assalti senza classe. Rakhim Chakhkiev ha poco da offrire ma lo porta a segno: il gancio sinistro con il quale fa i primi due punti, poi pareggiati da Russo, e quel colpo decisivo che l'angolo azzurro discute, in avvio di quarto round: «Mi ha preso con la spalla», accusa Russo. In realtà, Chakhkiev incontra con il destro, approfittando del solito attacco di Clemente: la carica del bisonte (Tatanka è il suo soprannome), a testa bassa verso il petto avversario, gli occhi incartati, le braccia larghe, mancano solo le narici che sbuffano. Stile che gli ha dato successi, un marchio, un tatuaggio sul costato, e questa volta gli toglie l'oro. Per il resto, boxe approssimativa, ridicola in alcune mischie più consone al catch. «Russo non ha combattuto, ha cercato la lotta, ma quello era il terreno dell'altro», sintetizza Nino Benvenuti. L'arbitro ha visto perfino ginocchiate fra i due, e prima - nel farsesco incontro di finale nei pesi medi fra il cubano e l'inglese - si erano visti comici grovigli con i pugili abbracciati sul tappeto. La giuria ha regalato l'oro all'inglese, il pubblico ha fischiato podio e inno. Questo sistema di valutazione mortifica il coraggio, che è l'essenza di questo sport. All'angolo di Russo, Francescone Damiani ha predi-

cato tattiche inascoltate, ha urlato un sostegno vano. Nei riposi fra i round, il nostro stava in piedi, dirimpetto al coach, mentre Chakhkiev si sedeva, atteggiamento più pratico. Le urla di Damiani avevano un buon odore di pugilato vecchia maniera, ma la voce «battuta» e - vivaddio - ridimensionata di Russo ci colpiva ancor di più: «Questa vittoria e va a cercare nella mente un discorso preparato, e infatti si corregge - anzi, questo argento, che vale quasi come una vittoria, ha tre dediche: la prima è a me stesso, poi ai ragazzi di Marcanise, per i quali spero di essere stato d'esempio, aiutandoli a rinunciare alla malavita e preferire la palestra, e la terza è per tutte le persone che soffrono in Cina, perché qui ce ne sono tante. Credo che comunque le Olimpiadi contribuiranno a cambiare le cose in meglio». Volevamo celebrare i sentimenti sfacciati e genuini di questo ragazzo, così capace di parlare alla sua gente, più e meglio di qualsiasi politica. E dimostrare come questa vittoria arrivasse da lontano, e per strade ammirabili: il giovane di Marcanise che si era «stufato di passare le ore al bar» e che Mimmo Brillantino, istruttore vecchia maniera della palestra Excelsior, aveva «annusato», c'era qualcosa di buono, e lo andava a svegliare a casa, alle sei del mattino, e lo portava a correre, a fare il fiato. Poi a scuola, i compiti e la sera di nuovo in palestra. Fino ai successi mondiali che Russo coltivava a casa, raccoglieva ovunque e tornavano in Campania più fertili: così erano sorte due nuove palestre, e grate. Abbiamo dovuto scrivere un altro pezzo, e sentire altre parole, forse migliori. Sul podio Clemente ha pianto di rammarico. Ripetiamo, con eccessivo zelo: non è un pugile. Ma è un bravo ragazzo.



La delusione di Clemente Russo battuto dal russo Chakhkiev sul podio Foto di Ciro Fusco/Ansa

OGGI SARÀ PORTABANDIERA

«Regalerò i miei guantoni al Tibet»

La palestra simbolica fornita dagli atleti di vertice azzurri al Dalai Lama, dopo l'esortazione della fioretista Margherita Granbassi a non abbassare la guardia sul problema dei diritti umani, per tenere desta l'attenzione sulla causa del Tibet, si arricchisce. Arrivano infatti guantoni e bendaggi che Clemente Russo, fresco di medaglia d'argento nei pesi massimi ai Giochi, ha impiegato nella sfortunata finale con il russo. «So che altri atleti - ha spiegato il campano - stanno mandando attrezzi, se questo può servire a qualcosa lo faccio anch'io. Mando guantoni e bendaggi, e non sembri irriverente. Tra l'altro, solo con i miei guantoni il Dalai Lama non farebbe neanche il sacco, come diciamo noi pugili. Quindi invito gli altri atleti della spedizione italiana ad unirsi all'iniziativa». Per il pugile napoletano, l'olimpiade si chiuderà comunque con una grossa soddisfazione. Sarà lui, infatti, quesata sera, il portabandiera dell'Italia nella cerimonia di chiusura. Lo ha annunciato oggi il capo delegazione azzurro, Raffaele Pagnozzi. Russo non dimentica le polemiche che hanno preceduto le olimpiadi, con i politici che invitavano gli atleti a quel boicottaggio da cui loro si defilavano. Una piccola querelle il pugile l'aveva avuta con Giorgia Meloni, ministro in quota An, partito di riferimento del pugile. Con la medaglia in tasca, la prospettiva di tatakanka è cambiata. «Se ci invitano al Quirinale, l'abbracerò. In fondo mi ha portato fortuna».

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	49	19	28	96
Usa	34	37	36	107
Russia	21	21	27	69
Gran Bretagna	19	13	15	47
Germania	16	10	15	41
Australia	14	15	17	46
Corea del Sud	13	10	8	28
Giappone	9	6	10	25
ITALIA	7	10	10	27
Ucraina	7	5	15	27
Olanda	7	5	4	16
Francia	6	15	17	38
Giamaica	6	3	2	11
Spagna	5	9	2	16
Bielorussia	4	5	9	18
Kenya	4	5	4	13
Romania	4	1	3	8
Etiopia	4	1	1	6
Canada	3	9	6	18
Polonia	3	6	1	10
Norvegia	3	5	2	10
Brasile	3	3	8	14
Rep. Ceca	3	3	0	6
Slovacchia	3	2	1	6
Nuova Zelanda	3	1	5	9
Georgia	3	0	3	6

ANTIPODI

◆◆◆

Quel matto di Matos, ovvero il trionfo del (vero) spirito olimpico

L'avesse sferrato in gara quel colpo, sulla pettorina celeste del kazako Arman Chilmanov, ora l'albo d'oro olimpico contemplerebbe la vittoria di Angel Valodia Matos, trentaduenne cubano, nella specialità del taekwondo, categoria over 80 chilogrammi. Un'esecuzione impeccabile. Da manuale. Fulminea. La gamba sinistra che si alza, si allunga, raggiunge il bersaglio prescelto. Il tutto in una frazione di secondo. La forza coniugata con la destrezza operativa. Nel suo ambito, un gesto che aspira all'opera d'arte. Col piccolo, ma non irrilevante particolare, che anziché sul kazako Chilmanov, il colpo si è abbattuto sull'arbitro, di cui le cronache pechinesi (forse a rigorosa tutela della privacy) non riportano il nome, limitandosi a dire che è di nazionalità svedese. Matos era fuori di sé (e non si pensi a facili giochi di parole; spagnolo e italiano non coincidono in questo dominio semantico). Convinto di essere



Il cubano Angel Valodia Matos colpisce l'arbitro durante l'incontro di taekwondo Foto di Matt Dunham/AP

stato derubato di un'impugnabile vittoria. Prima aveva espresso le proprie

ragioni a parole, sicuramente di fuoco, condite da qualche sostenuto spintone. Alla lettura

del verdetto, sempre più eccitato, e debitamente sobillato dall'allenatore, ha sferrato il

colpo da maestro. Che ha spedito al tappeto, con un labbro spaccato, l'arbitro-nemico,

Logica la catene di conseguenze, di provvedimenti adottati a tempo record da organismi accigliatissimi. Squalificato dall'arbitro ferito, e dunque privato della medaglia d'argento. Squalificato a vita, in uno con l'allenatore che gli ha tenuto bordone, dalla Wtf, federazione internazionale di taekwondo. Tutto perfetto. Un'equazione lineare perfettamente risolta. Il reprobato è reprobato, senz'altro da punire; i giudici giudici (e gli organismi sportivi idem), olímpicamente inflessibili nell'erogare le giuste pene. Solo che... solo che, a ben guardare, in un mondo dopato, e che nega con rabbiosa cura la propria positività (i controlli, nelle cui reti sono caduti appena sei atleti, sono stati giudicati ridicoli), che ha elevato a feticcio la vittoria (che peraltro si traduce in denaro), comunque la si ottenga, il povero Matos, con la sua furia ingenua, si propone come il più autentico, e sincero, interprete dello spirito olimpico.

Giuliano Capecelatro

LA SFIDA Il boxeur milanese affronta il cinese Zhang Zhilei

E ora tocca al supermassimo Cammarelle

■ L'ultimo a cercare l'oro sul ring sarà Roberto Cammarelle. Dopo il bronzo di Picardi nei pesi mosca e l'argento di Russo, oggi toccherà al pugile milanese provare a salire sul gradino più alto del podio. Un compito non facile, anche per fattori ambientali. Di fronte, nella finale dei supermassimi a Pechino, Cammarelle si troverà il cinese Zhang Zhilei. Ma il 28enne atleta ha carattere da vendere. E due giorni fa è stato chiaro: «Sono venuto per vincere, e vincerò: quando il gioco si fa duro, i duri giocano!». Parole da guascone, come è nella tradizione della boxe, dove le iperboli servono ad allontanare i timori. Compresi quelli di eventuali scippi da parte dei giudici, per troppa «cortesia» nei confronti del pugile locale. Il ct Francesco Damiani tira dritto: «Se Roberto combatte come in semifinale, in giuria ci possono essere anche quattro cinesi». Appuntamento su Raidue alle 13.30, ora italiana.